

MAI TRACCI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto: Dino De Meo. - In redazione: Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 28649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT).

amici miei

In margine al Raduno di Roma.

Il clima del Raduno è ormai decantato. E ne parlo con l'animo quieto, sereno. Non sono stato affatto contento del trattamento dell'Albergo (il lupo perde il pelo, ma non il vizio), dell'IVA «a parte» assolutamente non prevista né concordata, del modo di fare, di agire ecc. ecc. ecc.

Mi fermo qui perché altrimenti mi ritorna il nervoso...

Siamo stati insieme però e questo ci consola, seppure in parte. Con noi c'era anche Renato Carosone, che in questo clima, ha in sostanza «salvato» il Raduno. Ci ha incantati con la sua bravura, colla sua simpatia, con le sue canzoni e questo mi ha fatto (e spero che lo abbia fatto anche agli altri) dimenticare tutto il resto.

Il giorno dopo però mi è ritornato a mente.

Ho notato l'assenza di molti romani che avrebbero dovuto rispondere al «richiamo» Carosone. Da Milano, poi, assenza quasi assoluta se non fosse per il «favoloso» Brembilla, sempre presente agli incontri degli amici asmarini.

Ma del Raduno ne parlano anche in troppi in questo numero del giornale e credo non valga la pena di insistere.

(segue a pag. 2)

... ma non facciamone un dramma



Renato Carosone «lanciatissimo» in uno dei suoi fantastici numeri con i quali ha entusiasmato gli amici asmarini.

CARAVANSERRAGLIO

(in leasing)

Finalmente sono stato ad un raduno. E che Raduno!

Prima di tutto ringraziamo gli organizzatori: bravi, efficienti ed incolpevoli. Poi condanniamo gli esecutori: incapaci, inaffidabili e bugiardi.

E ora passiamo alla cronologia degli avvenimenti non in ordine di importanza: Cesare Alfieri, con il groppo in gola ed il volto soffuso di nostalgia, ha presentato con quotidiane parole «L'albero del pepe». È stato bravo. Ha trasformato il pepe in ambrosia.

La sorpresa! La direzione dell'albergo ha chiesto l'attenzione dei presenti. Quindi ha oscurato l'immenso salone. A questo punto sette stralunati portatori di fiaccole hanno compiuto un rapido semicerchio. E si sono eclissati. Gli esperti sono ancora intenti ad interpretare il significato di questa oscura manovra.

Ancora la direzione dell'albergo. Sempre attenta a mettere a loro agio gli ospiti, ha provveduto a surriscaldare la temperatura ambientale ritene-
(segue a pag. 8)

L'aeroporto delle frecce tricolori intitolato a Mario Visintini

A distanza di 47 anni da quel tragico 11/2/1941, in cui il cap. pil. Mario Visintini M.O., perse la vita schiantandosi col Suo caccia contro la parete del Monte Bizen, il Suo nome (a cui era stato dedicato uno dei viali più importanti di Asmara) è riap-

parso scolpito nel marmo in una sede degna ed appropriata, e precisamente l'aerobase di Rivolto, che ospita la celebre pattuglia acrobatica nazionale, in Friuli, lungo la strada statale Udine-Codroipo.

(segue a pag. 2)



Maria Visintini (a destra), moglie del fratello di Mario Visintini, anch'esso medaglia d'oro della Marina, insieme alla moglie di Gino Baron, recentemente scomparso, ex pilota da caccia della squadriglia di Mario Visintini. Sono accanto alla stele in occasione della cerimonia.

La massima di S. Bernardino da Siena, citata da Marcello a chiusura del suo «amici miei» dello scorso numero, non ha trovato molti proseliti.

Le lamentele (non del tutto ingiustificate, intendiamoci, per il trattamento riservatoci dall'Hotel Ergife a Roma, sono state quasi unanimi, ma in qualche caso, anche troppo esasperate.

D'altra parte, un complesso elefantico come quello dell'Ergife, non può offrire quei comforts e quella intimità che gli asmarini desiderano per i loro raduni. Roma è stata scelta dopo numerosissime insistenze data la sua ubicazione centrale facilmente raggiungibile dal nord e dal sud e, particolarmente dai tanti maitaalisti romani i quali, invece sono stati quelli che maggiormente hanno disertato il raduno.

E, d'altra parte l'Ergife era l'unico albergo in grado di ospitarci.

Un caro Amico (di quelli con la «A» maiuscola) mi ha detto: Rodolfo, il giocattolo si sta rompendo! No, caro Amico, non lo pensiamo nemmeno! Il nostro giocattolo è sempre funzionante, può avere avuto, nel caso recente, le pile un po' scariche, ma basterà il prossimo anno ritornare a Rimini (da tutti, dico da tutti, tanto rimpianto) e vedrai che tornerà a funzionare regolarmente!

Del resto bisogna guardare anche ai lati positivi del raduno, che non sono stati pochi: si può dimenticare il

(segue a pag. 2)

amici miei (da pag. 1)

Il mio rammarico è quello di non poter essere stato un po' in compagnia dei collaboratori del Mai Tacli. Al Raduno ho visto volentieri Angra, al secolo Angelo Granara, Roby (Roberto Felici) e Favino di Santa Croce, ma in fretta e furia. Avevo il mio daffare per ragioni economico-organizzative e quindi mi sono ripromesso, d'accordo con Cesare Alfieri e Rodolfo Tani, di rivederci e stare un po' insieme per una «rimpatriata», magari a Roma, alla prima occasione. Questo è il preavviso.

* * *

Durante il pranzo della domenica al Raduno di Roma è stata raccolta una piccola somma da destinare ai bisognosi dell'Eritrea. La cifra totale è stata di 619.000 lire che ho arrotondato a 650.000 ed ho subito inviato al Gruppo Missioni Asmara di Montagnana a nome degli amici asmarini.

* * *

Voglia di Raduni. I «giovani» asmarini, quelli per intendersi, nati negli anni '40/'50 vogliono ritrovarsi. Renata Geraci mi diceva che i Raduni nazionali sono prevalentemente frequentati da persone degli anni 20/'30, amici dei genitori ma che loro non conoscono.

Perché quindi non fare un raduno di giovani? E perché no?

Io ho incoraggiato Renata a organizzarlo e lei si è data da fare fissando per il 24 e 25 settembre a Rimini all'Hotel Punta Nord a Torre Pedrera, come vedrete annunciato in altra parte del giornale.

Ha preventivato un centinaio di persone. Credo che saranno di più.

* * *

Era presente al pranzo della domenica, al Raduno, un esponente del Fronte di liberazione dell'Eritrea.

L'ho presentato ed egli ha porto un caloroso saluto agli intervenuti auspicando l'effettuazione di uno dei prossimi raduni di ex asmarini nell'Eritrea libera.

Si è beccato una gagnola di applausi.

* * *

Ho detto «in fretta e furia» dicendo il mio rammarico per non essere stato con gli amici collaboratori.

La fretta...

«...quella eccitatissima perversione di vita: la necessità di compiere qualcosa in un tempo minore di quanto in realtà ne occorrerebbe».

La citazione di Hemingway in «Verdi Colline d'Africa».

Marcello Melani

Raduno di Roma

(da pag. 1)

favoloso spettacolo di Renato Carosone, bravo, simpatico, disponibile, un vero amico asmarino, che Marcello e Tonino si sono tanto adoperati per realizzare? Si può dimenticare la cortesia dei proprietari del Ristorante Sahara con la loro offerta di quegli zighini con angerà così squisito che ci ha fatto riassaporare la nostra Asmara? E, infine, si può dimenticare che ci siamo ancora una volta ritrovati insieme e tanti per la prima volta?

Ho rivisto, anche a Roma, qualche lacrimuccia di commozione, come è successo a me riabbracciando dopo 42 anni mamma e figlia Pullini, care amiche del tempo che fu, ed ho visto ancora tanti amici residenti all'estero che si sono sobbarcati viaggi lunghissimi per stare ancora una volta con noi?

No, miei cari, il giocattolo non si è rotto e non si romperà finché il nostro Marcello non perderà la pazienza nel sentirsi capro espiatorio senza alcuna colpa, anzi con tanti, ma tanti meriti.

Quindi... non facciamone un drama, come mi ha detto Pietro Vecchio, il portierone, che mi ha suggerito il titolo di questo pezzo. L'anno prossimo andrà meglio! Più numerosi (a Roma eravamo 479) e più contenti.

E giacché sono in argomento di lamenti, voglio toccare un'altro tasto. Diversi amici reclamano perché ricevono con grande ritardo o perché non lo ricevono affatto, il Mai Tacli.

Da qualche mese collaboro più da vicino con Marcello alla stesura del nostro giornale e vi posso, quindi testimoniare quanto segue: non appena la tipografia consegna il Mai Tacli, questo viene imbustato, etichettato con gli indirizzi ricavati dal computer che ha memorizzati tutti i nominativi degli abbonati e, quindi, con la certezza di non dimenticarne nemmeno uno, poi le copie vengono divise per località e legate in pacchetti (per i grandi centri vengono addirittura divisi per quartieri a seconda del CAP)

e vengono poi portati tutti insieme all'Ufficio Postale per l'invio.

Cosa si può fare di più? Se Cesare Alfieri che abita a Forlì lo riceve (se lo riceve) dopo venti giorni, e Rosario Cacciatore di Pagliarelli in provincia di Palermo se lo vede consegnare dopo cinque giorni; a chi dare la colpa?

Forse qualcuno di voi è in rotta col postino al quale vi siete dimenticati di dare la mancia a Natale e lui si vendica buttando via il giornale... allora provvedete a fare la pace!

Cari, carissimi amici, ho scritto queste righe con l'intenzione di riaddolcire qualche animo un po' amareggiato. Ci sono riuscito? Vogliamoci bene!

Rodolfo Tani

Raduno «Giovani»

Rimini

24/25 settembre

TAM... TAM... TAM...

Il 24-25 Settembre prossimi a Rimini si ritrovano gli Asmarini meno avanti con gli anni.

Tutti i nati dal 1940 in poi. E gli altri? BENVENUTI!

Ragazzi, vogliamo dimostrare che anche per i più giovani esiste la voglia di ritrovarsi?!

Telefonate a tutti coloro con cui siete in contatto, passate parola, dobbiamo esserci tutti!

L'Hotel Punta Nord a Torrepedrera di Rimini ci ospiterà calorosamente. I prezzi saranno circa:

Cena del sabato 24 e pranzo della domenica 25 L. 26.000.-

Pernottamento in camera doppia L. 40.000 a.p.

Supplemento camera singola L. 10.000.-

Per prenotare telefonare all'Hotel Punta Nord al numero: (0541) 720.227.

Mario Visintini

(da pag. 1)

La mattina del 25 maggio, sotto un cielo limpido e terso dopo le nuvole dei giorni precedenti, alla presenza del Gen. Savorelli, comandante della 1ª Regione Aerea, della cognata di Mario Visintini, consorte del fratello Licio, Tenente di Vascello (caduto nella rada di Gibilterra durante un'azione dei mezzi incursori e Lui pure decorato di medaglia d'oro), e di altri familiari, nonché dei rappresentanti regionali e comunali della zona, delle associazioni combattentistiche e d'arma e di un folto gruppo d'invitati, si è svolta la cerimonia con la quale l'aeroporto è stato intitolato all'indimenticabile asso, una cerimonia austera e prettamente militare, senza discorsi e senza retorica. Era presente anche la vedova di Luigi Baron, il Suo fedele gregario, purtroppo scom-

parso appena tre mesi fa.

Un fremito di commozione ha pervaso gli animi quando, dopo la Messa al Campo, accompagnata dalle note meste dell'Inno del Piave e dopo il suggestivo «silenzio», il passaggio rombante delle Frece Tricolori a volo rasente, in perfetta sincronia con lo scoprimento della stele, ha suggerito la manifestazione.

Penso che non a caso sia stata scelta la base di Rivolto per ricordare Mario Visintini; essa è infatti situata nell'estrema regione orientale del Paese, ed è in linea d'aria la più vicina a Parenzo, la Sua città natale, in Istria, oggi in territorio jugoslavo.

Il ricordo della nostra Eritrea trova così motivo di legame spirituale con quello dell'Istria perduta proprio nella base del reparto più prestigioso e popolare dell'Aeronautica Militare Italiana: le «frece tricolori».

Antonio Capasso

THE DANZANTE AL SAVOIA



Non è in occasione del The danzante al Savoia, ma è durante il Veglione di Carnevale al Mokambo. Sempre in clima però.

Da sinistra: P. Giuliani, Benito Romagnoli e signora, sullo sfondo Zuccarello e Sergio Vigili in primo piano.

Nel 1946 il "Savoia" era un Bar-Ristorante situato al Largo Martini, a destra della salita della Croce del Sud, gestito da Gildo Strazza, il non dimenticato gentiluomo e pilota della "Lancia".

Per alcuni pomeriggi la sala da pranzo diventava sala da The per un "The danzante". Era un locale signorile, discreto, abbastanza elegante. Gildo Strazza lo gestiva con sicuro, *savoir faire* favorendo un'atmosfera di compiaciuta decadenza. Qualche drappaggio delle tendine non più simmetrico, qualche muro non più bianchissimo, qualche vetro irregolarmente... fané. Un trio suonava, senza affanno, ritmi lenti e malinconici.

In quei mesi la sala era poco frequentata. Lo era di più il bar. Rammentando un cocktail che veniva "shekkerato" a lungo e servito poi in una coppa graziosa, deliziosamente freddo, amabilmente alcoolico, piacevolmente colorato. Dal Bar si accedeva alla sala da The salendo, uno o due gradini e scostando un tendaggio.

Incontravo... qualche volta (e la prima non fu per caso) una ragazza, pressoché mia coetanea, simpatica.

Auguri a Gino Mill

Mentre si preparava a partire per partecipare al nostro raduno, Gino si è, invece, dovuto ricoverare in ospedale dove il Dott. Giorgio Conti lo ha urgentemente operato per un malanno al fegato. L'operazione è perfettamente riuscita e Gino Mill ci ha scritto che ha già iniziato la convalescenza nella sua abitazione di Hollywood e pensa già al prossimo raduno dell'89.

Ti aspettiamo tutti, caro amico, e tanti tanti auguri!

che portava un vestito di "rajon" con gonna a campana color "blu De Pinedo". Quel tessuto andava molto per le giovani. Ballava leggera, come i miei pensieri. Ricordo quando nel tango o nello slow il fruscio di quella gonna lucida ed un poco rigida, mi dava sensazioni di ballo da *Grande Soirée* facendomi illudere di essere... adulto! A fine 46 non si ballò più al Savoia e credo che anche il Bar poco dopo chiudesse. Era l'anno in cui frequentavo la terza Liceo e all'inizio... forse mi distraevo un po'.

Un giorno dissi alla mia dama romantica: "Il Sole muore ogni sera. I Sogni, dice il poeta, muoiono all'alba. Ci hai mai pensato? Una strage di Sogli, in un anno, una ecatombe di Sogni in una vita!" E il trio suonava "Quando tu stia cummè". Mi si avvicinarono di più stringendomi e guardandomi negli occhi. Credo fosse contenta di essere coinvolta in queste riflessioni. Subivo (al Liceo eravamo in tanti a farlo) l'influenza delle letture di Foscolo e Leopardi.

Dopo una mazurka ed un *gin lemon* ero più concreto. Le dissi che finito il Liceo avrei voluto fare il medico. Mi propose allora, sorridente e spensierata: "Sai qual'è il colmo per un medico?" Finsi di pensare sapendo che non avrei mai indovinato. Non lascio che passasse molto tempo; sussurro: "Vaccinare un braccio di... mare!" (allora le vaccinazioni si facevano prevalentemente sul braccio)

Finimmo in allegria quel pomeriggio.

Ridevamo con poco... sognavamo con niente.

Le nostre albe... oggi... uccidono molto meno. I Sogni non ci sono quasi più. Come il Vento... anche noi culiamo le cose degli altri!!

Sergio Vigili

Invito a ricordare

Frammenti (di Alce)

Ho scoperto che è un'asmarina la signora che abita nella villetta di fronte al condominio dove abito io. Dal panettiere incontro sovente la sua colf, ogni tanto ci scambiamo qualche parola. Si tratta di una ragazza di Cividale del Friuli, si chiama Letizia.

— Ma la parona mi ha accorciato il nome: mi chiama Letè, carino no? Dice che è il vezzeggiativo di Letizia.

Ho rizzato le orecchie. Poi non ho avuto più dubbi sulla parona: è asmarina.

— È un po' strana la siora, chissà perché mi parla sempre al finito — Letizia (alias Letè) voleva dire: all'in-finito.

E prosegue: — Le me dise: andare a comprare il formaggio, pulire bene il bagno, spolverare bene i mobili. Mi non capisso, ma in fondo la ze cussi bona e brava... —

È asmarina senza remissione, l'ho accertato, ma non ne faccio il nome chè potrebbe aversene a male. Questi frantumi di abitudini le sono rimasti come una seconda pelle.

Giorni fa ho incontrato uno in divisa. Una divisa non comune, ma io non sono ancora così pratico da distinguere se trattavasi di agente di custodia, di guardia forestale, di aggregato alla Polfer, di militare di corpo speciale. Ma?!

Mi ha soprattutto colpito la banda doppia e nera che correva sui lati esterni dei suoi pantaloni.

E qui la mia «paralisi di vita italiana» si è frantumata: mi è esploso nelle orecchie un "Buzurro" che avevo dimenticato, seguito da "Ma questa è una papaia malriuscita!". Avevo proprio dimenticato l'irascibile professore di disegno di tanti anni fa, del quale le invettive sopra riferite costituivano consueto, ripetitivo sfogo. Il Prof. B.

Che cosa c'entrano le bande nere dell'indocifratto uomo in divisa?

Si deve pur ricordare che v'è stato un periodo nel quale ci si vestiva con quello che ci era rimasto o con quello che si trovava sulla piazza (quasi nulla!). Io, ad esempio, ho indossato per mesi e mesi un paio di brache alla zuava di panno azzurro aviazione, che mi aveva regalato, appunto, un aviare.

E il Professore di disegno si presentava spesso con quei pantaloni alla cavallerizza e stivali. E i pantaloni che hanno d'improvviso frantumato la mia italianissima stasi, la mia patria apatica, recavano quelle due indimenticate bande nere.

I pantaloni del Prof., non v'è dubbio, provenivano da uniforme d'ordinanza della Milizia. Non per apologia, ma più che probabilmente per non restarsene a letto intanto che gli lavavano e stiravano l'altro solingo paio di foggia civile.

Poi arrivarono i tessuti (da dove non ricordo. Aiuti UNRA o altro. Si accettano precisazioni) e ognuno di noi aveva diritto a un taglio di stoffa a prezzo accessibile. Ci si doveva però munire di un buono, uno soltanto, e ricordo che sul marciapiede di Viale Crispi, di fronte alla Caserma dei Carabinieri, dove qualche tempo dopo si stabilì l'Education Dept., si formarono lunghe code per settimane e settimane.

Si iniziò subito a trafficare tali buoni. È logico che vi fosse chi il taglio di stoffa, anche se a buon mercato, non poteva permetterselo e chi, invece poteva permettersene due o anche tre.

Fu subito stabilito il fixing: i buoni venivano ceduti a otto scellini east africa. Lo ricordo benissimo perché continuai felice a fare «vasche» sul Corso con i miei pantaloni alla zuava, di panno azzurro aviazione, ma con otto scellini tintinnanti in tasca. Non ricordo, invece, se i pantaloni del Prof. di disegno, smaccatamente evocanti manipoli e centurie, finirono o no sotto naftalina.

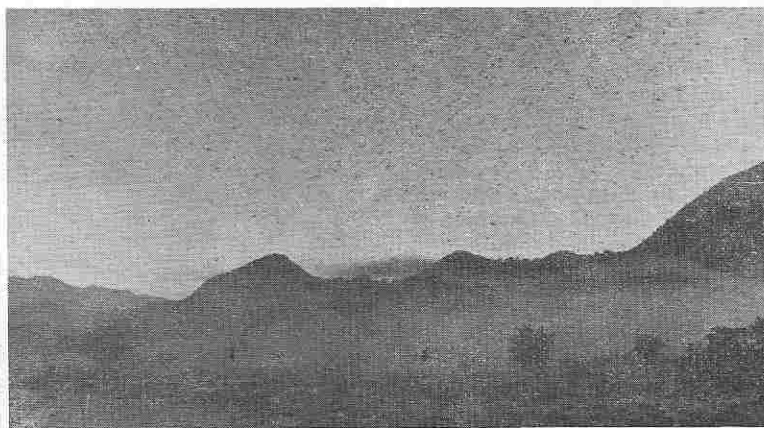
Poi fu il tempo in cui ritornarono, finalmente addottorati, alcuni dei nostri amici che avevano iniziato gli studi presso la Scuola di Medicina di Asmara. Subito li vedemmo alla corte dei primari del Regina Elena. Qualcuno di loro si fece coraggio e aprì uno studiolo.

All'American Bar li accogliamo felici, ma ben presto ci accorgemmo che ci scrutavano con occhio professionale. Giusto: cercavano pazienti. Ma che cosa ci potevano trovare, quali malattie, giovani come eravamo? Però a sentir loro un puntino nero sulla pelle era una ciste sebacea. Un porro in un dito? Macché acido nitrico. Quel tettino carnoso su una palpebra? Era un papilloma pendulo. Macché filo di seta della nonna. Erano cose che andavano eliminate chirurgicamente e ti sparavano in tasca il loro biglietto da visita ancora fresco di inchiostro tipografico.

Poi sottobraccio si andava assieme, come prima, alla Sala Febo per la bazzica.

Alce

Canto la cavalletta



Una foto impressionante. La «nuvola» che si vede sullo sfondo è formata da milioni di cavallette.

Il tiepido sole illumina la mia testa mentre passeggiò, lasciando orme leggere, sulle lunghe dune del litorale di Ostia cavalcate dalla macchia mediterranea che già sprigiona un vago sentore di primavera.

La piacevole brezza riesce ancora a portare, malgrado l'inquinamento, un sottile odore di mare.

Passo in rivista, come un generale vittorioso, centinaia di cadaveri di cavallette morte di fatica e di freddo sulle sponde laziali dopo un volo incredibile.

Poi leggo i giornali e apprendo che la Protezione Civile è in stato di massima allerta e ha approntato tutti i suoi mezzi per combattere la prevista invasione.

E mi scappa un sorriso.

Oh care antiche cavallette della mia prima giovinezza! Ricordo ancora, e il cor mi si riscalda, i vostri salti gioiosi sull'asfalto per evitare di essere arrotate dalle automobili, le vostre capocciate contro i parabrezza ed i passanti, gli strilli allegri ed eccitati dei diavoletti che vi rincorrevano.

Ricordo che qualcuno vi faceva in fricasea o alla brace. Ma eravate così tante che le poche assenze di compagne sfortunate non vi preoccupavano.

Ricordo le gialle Land Rover e gli aereo-planini gialli del Desert Locust Control che vi controllavano da vicino perché non esageraste col vostro esuberante entusiasmo.

Sì, lo so, siete una delle piaghe africane e arrecate molti dispiaceri ma non siete per nulla antipatiche. Fate parte di un mondo che anche voi aiutate ad essere diverso: più vivo, più vero, più bello.

I mali dell'Africa sono tanti (e non siete certo voi il più importante) ma anche le bellezze ed i lati buoni sono molti.

Certo che vedervi morte stecchite sulla spiaggia di un Paese straniero, osservate con curiosità e ribrezzo dai gitanti e studiate con cura dagli esperti per sapere a quale ceppo appartenete (sarebbe bastato chiederlo a me che vi ho riconosciute a prima vista!), suscita in me strani sentimenti. Un miscuglio di nostalgia e di malinconia, di gioia e di tristezza, che non so definire.

Sono lieto, tuttavia, che siate morte di freddo e di fatica. Se aveste avuto la forza di raggiungere i nostri campi e i nostri frutteti, una morte ben più atroce vi avrebbe colpite. Avvelenate dai pesticidi e diserbanti, sareste decedute tra atroci convulsioni.

E avreste avute tante delusioni inoltrandovi in questa Europa così ricca e così stupida.

Non avreste più visto cieli azzurro-indaco, sabbie dorate e praterie dagli splendidi cangianti colori. Non avreste più sorvolato indolenti cammelli dal passo pigro e ciondolante di chi ha capito tutto della vita. Non avreste più sentito il caldo vento del deserto avvolgervi nel suo abbraccio che dà sicurezza e compagnia.

Invece siete qui, immobili e lambite dalle onde grigie di un mare che lotta per sopravvivere. E mi avete portata tanta malinconia.

Mi fate desiderare di essere un poeta capace di cantare il vostro epico volo e la misera morte lontane da casa.

Tornando verso Roma, un'idea si fa strada nella mia mente. E se voi foste soltanto la coraggiosa avanguardia inviata in avanscoperta per scoprire nuove terre? Vuoi vedere che nel 1990 immensi stormi di cavallette africane invaderanno la città eterna (si fa per dire) e si poseranno stanchi sul Colosseo prima di riprendere il volo verso la verde Umbria e le dolci colline toscane?

Non fatelo. Qui la Protezione Civile non ha con voi i vecchi rapporti di stima e di collaborazione che avevate con il Desert Locust Control. E poi per che cosa? Per qualche abbuffata di verde chimico?

Care locuste restate dalle vostre parti: mangerete di meno ma vivrete meglio. La dieta mediterranea non fa per voi.

ANGRA

Sabato 24 all'ODEON alle ore 19.30, la grande ripresa dell'opera

IL PAESE DEI CAMPANELLI

Tre atti di Lombardo e Ranzato

Nini Mazza - Pina Criscuolo - Andrea Zazzano - Mario Brero - Gino Mill - Cettina Tagliavia - Mario Folena - Sebulli

30 PROFESSORI D'ORCHESTRA 30

Maestro concertatore e direttore RENATO CAROSONE
Regia e coreografia di GIOVANNI LOMBARDI - Maestro sostituto Cav. ENZO DE FILIPPIS

PREZZI: Poltrone di platea e 1^a Galleria numerate Sb. 5
2^a Galleria numerata 2

: : : Vendita biglietti all'Ufficio Viaggi e al Teatro dalle ore 10 in poi : : :

Carosone di tanti anni fa

Magia del Nabucco

All'Asmara, 43 anni fa Renato Carosone dimostrò che il Nabucco di Verdi è inno nazionale. Per comprendere meglio come avvenne, occorre accennare alla situazione degli italiani in Eritrea nel 1945.

Da amministratori erano diventati amministrati, le comunicazioni erano bloccate, erano perciò completamente isolati, non sapevano niente dei propri cari e l'Italia era un paradiso perduto.

* * *

Quella domenica mattina, innanzi al cinema Impero sostava un'insolita folla richiamata dal concerto del giovanissimo maestro Carosone — aveva 25 anni. Lo si teneva di mattina perché di sera gli orchestrali erano impegnati. Erano 28 capeggiati dagli eccellenti musicisti Ferraccioli, i fratelli Birindelli, il maestro Ferretti. Erano accorsi tutti perché, anche se Renato era molto più giovane di loro, ne riconoscevano la bravura.

La folla crebbe a tal punto che i 2.100 posti dell'Impero non bastarono, altre 300 persone furono accomodate (si fa per dire) in piedi nei corridoi. Lazzarini, il padrone del cinema gongolava di gioia.

Il pubblico cominciava a spazientirsi, ma tacque di colpo quando si aprì il sipario e Carosone apparve sullo sfondo dell'orchestra. Disinvolto, venne al proscenio e accennò un inchino. Solo alcuni anni dopo, a celebrità raggiunta, il suo inchino sarebbe diventato profondo.

Renato era non solo un bel giovane, ma era anche elegante. Indossava quella volta una giacca grigia dal taglio perfetto. In frac non sarebbe stato meglio. Il programma era diviso in due parti: musica jazz, la prima; classica, la seconda.

L'orchestra attaccò alla grande, risonò una nota lunga ed alta che fa pensare alla sirena dei pompieri, quella che dà inizio alla meravigliosa prima frase della Rapsodia in blu di Gershwin. Con essa entrò nel teatro la pulsante vita americana. Passarono nella mente del pubblico, la statua della Libertà, sveltanti grattacieli, la folla di bianchi e di neri lungo la Quinta Strada di New York.

Il pubblico era elettrizzato e lo era

anche Renato che non ungeva da un podio, ma spostandosi da un capo all'altro del palcoscenico. Un maestro dinamico e stimolante per il complesso che suonava ispirato. Fu un'esecuzione perfetta. Gli applausi non finivano più. Seguirono altri pezzi di successo, poi un trio di pianoforte e infine Brazil, una novità che chiuse in bellezza la prima parte.

Per la seconda Carosone aveva preparato al proscenio delle grancasse di batteria che recavano l'immagine di quattro grandi del nostro melodramma: Puccini, Mascagni, Bellini e Verdi. Quando l'orchestra attaccava un brano d'orchestra, una lampada posta all'interno della grancassa si accendeva e mostrava l'autore.

Alla frenesia ritmica del jazz subentrò la distensione deliziosa della melodia. Musica di casa nostra che risvegliò ricordi nostalgici di musica in piazza e teatri e teatrini d'Italia. Il pubblico, questa volta non era emigrato a New York, era rimpatriato in cento paesi e città della nostra penisola. E quando, alla fine, mentre s'illuminava nel cerchio della grancassa l'immagine di Verdi, si levarono a tutta orchestra le note immortali del Nabucco, il pubblico fu tutto un fremito, perché il Nabucco gridava: «Casa mia, mamma mia, Italia, Italia mia». I 2.100 si levarono in piedi e ascoltarono in silenzio. Sembrava di stare in chiesa. Dilagava nei cuori l'amor di patria. Altro che l'Inno di Mameli, quello era l'inno nazionale che accendeva i sentimenti e ti riportava a casa tua, nella tua terra. E mentre si spegneva l'ultima nota, esplose irrefrenabile l'entusiasmo del pubblico. Molti salirono sulle poltrone, altri lanciarono in alto giacche e cappelli, tutti chiamavano a gran voce il giovane maestro e scandivano Ca-ro-so-ne Ca-ro-so-ne, molti gridavano viva l'Italia. Il palcoscenico venne invaso, il maestro assediato. Congratulazioni, strette di mano, abbracci, baci. Renato era mezzo soffocato, esausto e felice.

Il mattino dopo Lazzarini trovò rotte alcune poltrone, ma che importava: il suo teatro aveva visto un piene senza precedenti ed entusiasta anche lui, aveva gridato Viva l'Italia!

Oscar Rampone



L'orchestra del Maestro Frugoni?... Forse... È certo però che Nini Mazza sta cantando una romanza d'opera.

PACE PER LO SVILUPPO

Convegno organizzato a Milano dall'E.R.A.

Giovedì 19 Maggio, presso la sala dei convegni della Regione Lombardia, si è svolto il convegno organizzato dalla Associazione per il sostegno al popolo eritreo (E.R.A.).

Il convegno era sostanzialmente diviso in due parti: la prima dedicata a portare testimonianze dirette e soprattutto recenti sull'Eritrea; la seconda sul come l'Italia potrebbe intervenire ed attivarsi per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sul problema eritreo.

Padre Boscaini, colombiano ed attuale direttore di NIGRIZIA, ha letto una lettera testé giunta da Nairobi, inviata da Padre Zanotelli, suo predecessore nella direzione del periodico.

In essa egli addebita esplicitamente l'attuale situazione, tragica situazione, dell'Eritrea e della sua popolazione, ad un «compromesso storico» ante litteram fra l'onorevole Andreotti e il senatore Paietta; quest'ultimo, infatti, alcuni anni or sono, si recò ad Addis Abeba a capo di una nostra missione diplomatica, e venne così garantito a Menghistu l'appoggio politico e gli aiuti economici (e a detta di Padre Zanotelli anche militari) che poi regolarmente seguirono.

A fare le spese del compromesso ovviamente l'Eritrea e gli Eritrei.

Gli interventi di Tuoldé Berhé, e degli altri fratelli eritrei sono stati rivolti a dare dati sulla situazione del territorio, sulle necessità della popolazione, sulla situazione militare, sulle tre alternative: *indipendenza, federazione, autonomia*, poste al governo etiopico quali base di trattative di pace, e tutte regolarmente respinte.

Con estremo senso di misura hanno espresso il rammarico di non sentirsi sostenuti dal ns. governo, hanno chiesto alle autorità presenti non tanto e solo l'aiuto in generi alimentari e medicinali, quanto di far sentire loro la vicinanza dell'Italia.

SOLO UN PAESE, L'ITALIA, HA IL PESO POLITICO E MORALE PER RAPPRESENTARCI IN SEDE INTERNAZIONALE, PRESSO L'ONU O ALTRE SEDI, PER AIUTARCI AD OTTENERE CHE ALMENO SIA RICONOSCIUTA AL POPOLO ERITREO LA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERE IN UN REFERENDUM LA SCELTA TRA LE ALTERNATIVE PROPOSTE.

È stata quindi la volta del Presidente Commissione Esteri del Senato, Michele Achilli che è arrivato trafelato direttamente da Roma, si è scusato per la brevità del suo intervento, ma che aveva fatto comunque di tutto per garantire una sua presenza al fine di far sapere che:

1) la commissione esteri del Senato doveva quello stesso pomeriggio siglare un accordo culturale con l'Etiopia ma aveva deciso all'unanimità di sospendere la firma.

2) che il Governo segue con attenzione e PREOCCUPAZIONE gli sviluppi dell'offensiva scatenata dagli etiopici contro villaggi e popolazioni inermi.

3) che le considerazioni, (i dati etc.) che avevano ed hanno determinato fi-

nora la nostra politica nel Corno d'Africa e sulle quali, per evidenti motivi, chiedeva di rispettare la necessità della sua direzione, erano ormai considerati decaduti e superati, e che pertanto:

4) gli esponenti politici di tutti i partiti erano d'accordo sulla necessità di una profonda revisione della ns. politica estera;

5) in previsione di un aumento della pressione militare dell'Etiopia, l'Italia cercherà, eventualmente servendosi di canali non ufficiali (leggi Croce Rossa, Caritas etc...) di far pervenire aiuti alle popolazioni coinvolte.

6) l'Italia si attiverà presso l'O.N.U. e le altre associazioni internazionali al fine di tutelare gli eritrei nelle loro legittime aspettative.

Certo è che per gli eritrei e gli esponenti dell'E.R.A. e del fronte popolare di liberazione la sensazione è stata grossa.

Se son rose... fioriranno!

RICERCA ASMARINI

Si chiedono notizie del sig. ALCESTE BERNARDI, che ha risieduto in Eritrea dal 1935 al 1952.

Il suddetto, aveva la mansione di «guardiafilii» nel tratto Cheren-Agordat-Tessenei, alle dipendenze delle «Poste e Telegrafi».

Si prega di dare notizie al seguente indirizzo:

Mascioli Mario
Viale P. Ferdinando Quaglia, 83
00133 ROMA

* * *

Il Sig. Franco Boni ci scrive pregandoci di fargli avere l'indirizzo di Asmara dell'Avv. Berhané.

Se qualcuno ne è a conoscenza lo può comunicare al nominativo suddetto, Via C. Correnti, 3 - Milano (Cap 20123) oppure al nostro giornale.

* * *

La signora Felicina Fantappiè — Via Sandro Sandri, 74, 00159 Roma — Tel. 06-4372711, chiede notizie del Geometra Romano Scarinzi rimpatriato da Addis Abeba circa nel 1975 insieme a certo Casali che aveva un forno nella capitale etiopica.

* * *

Il figlio Gianni Maroni di Milano, via Imbonati, 9, chiede notizie del padre Giovanni Maroni, rimpatriato circa nel 1960. Abitava in Asmara, Zona Alfa Romeo e svolgeva attività di autista per il trasporto di cemento per conto delle Ferrovie Eritree.

Per l'orologio di Asmara

Comunichiamo l'ultimo elenco delle offerte: Cocco Sabino, Roma — Verri Gianna, Lucca — Gerazunis Maria e Giovanni, Atene — Sava Wanda, Roma — Irtinni Fiorella, Pomigliano d'Arco — Pollera Gabriele, Roma — Dusi Mario e Maria, S. Remo — Serra Maria Luisa, Arzano — Sciré Lori, Roma — Marcheggiano Benito, Roma — Gallini Adalberto, Cagliari — Fonti Pia, Milano — Bertuccio Bonsignore, Messina.

XIV RADUNO DEGLI ASMARINI LUCI ED OMBRE

Ritengo giusto, doveroso per tutti, analizzare con la massima sincerità ed obiettività il nostro raduno romano.

Desidero quindi parlare subito della nota meno lieta: HOTEL ERGIFE.

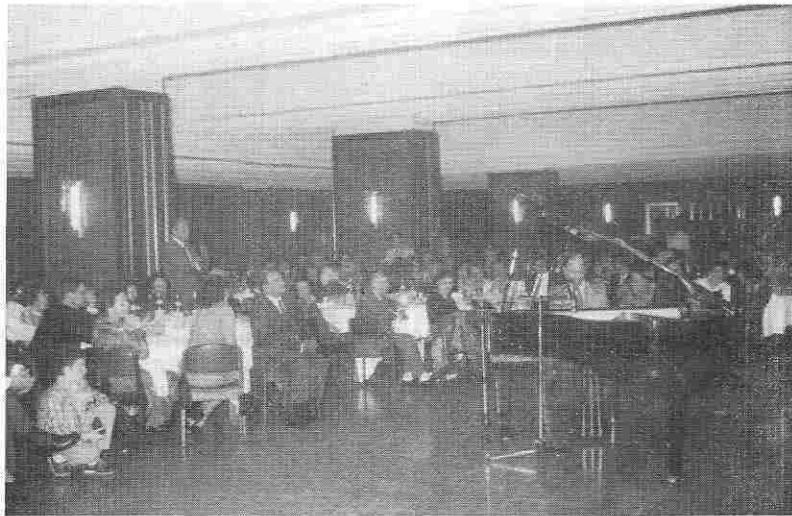
Purtroppo ci siamo ricaduti; a distanza di otto anni l'accoglienza e i servizi sono stati a dir poco disastrosi: personale scarso e menefreghista, qualità del cibo (specie la sera del galà) veramente scadente. Si sarebbe potuto (con una buona dose di fantasia) chiudere un occhio, ma la cosa più grave è che la direzione dell'albergo non voleva più attenersi ai patti precedentemente stabiliti.

Cari amici, potete immaginare l'umore di Marcello Melani e, se permettete, del sottoscritto, perché nel limite del possibile cerco di essere vicino a Marcello pur se vivo a Mantova, per dargli una mano. Vi domanderete come mai si è «ricaduti». La scelta di Roma è stata fatta per dare la possibilità agli Asmarini del Centrosud di accorciare la strada. I contatti con l'albergo, allacciati da Marcello, Manlio ed Alba sono stati chiari e si è spiegata l'insoddisfazione della prima volta. I responsabili dell'hotel hanno fornito garanzie che purtroppo non sono state rispettate.

La colpa allora deve ricadere su Marcello, su Manlio, su Alba? Ecco il nocciolo del mio intervento. Marcello non ha bisogno di difensori d'ufficio; ciononostante desidero si sappia quanto noi Asmarini gli dobbiamo. Punto primo: il nostro Giornale. Ho assistito personalmente alla stesura del penultimo numero, trovandomi a Firenze per contattare Carosone. Ebbene, cari amici, il giornale lo fa solo soletto (ora col prezioso aiuto di Rodolfo Tani n.d.d.) e sono ormai sette anni, da quando gli è venuto a mancare l'aiuto di quel vulcano d'idee che era l'indimenticabile Dino de Meo.

Punto secondo: organizzare il raduno: Da due anni si sta sobbarcando anche questo oneroso e «disinteressato» impegno in quanto Giancarlo Andreasi per motivi personali è momentaneamente assente.

I contatti con l'hotel furono fatti personalmente ma essenzialmente per telefono; ci si doveva fidare anche se purtroppo non è andata in questo modo. Ebbene, cari amici, voglio raccontarvi un fatterello esemplare in materia. Marcello prenotò per quattro persone, manda come tutti noi l'anticipo, però a Roma arrivano in tre perché la figlia Laura deve andare a Verona. Al momento di stilare il conto, gli albergatori gli contestano la defezione per cui trattengono l'anticipo. Se narro questi particolari è per farvi comprendere che «il nostro organizzatore» paga interamente come un qualsiasi partecipante. Sono certo che avrete capito il succo di questo contenuto: ecco perché insisto nell'affermare che dobbiamo molto a Marcello, che è il primo



La sala gremita al Raduno di Roma. Tutti seguono con estrema attenzione la favolosa esibizione dell'asmarino Renato Carosone.

a rammaricarsi se qualcosa non è andato per il verso giusto; i miracoli ormai non li fa più nessuno.

Per fortuna c'è stato il rovescio della medaglia: Renato Carosone.

Ora posso finalmente parlare delle luci del raduno, addirittura sfavillanti. Sono convinto che tutti i partecipanti di Roma hanno già dimenticato l'inefficienza dell'Ergife, ma avranno l'indelebile ricordo d'aver ritrovato un caro e straordinario amico: Renato Carosone. Se permettete, cari amici, divido con Marcello la soddisfazione d'essere riuscito a portare tra di noi un artista Asmarino di fama mondiale che fra circa un mese inizierà una lunga tournée per l'Italia.

Oltre alla sua eccezionale bravura, ci ha intrattenuto per quasi due ore, sciogliendo tutti i suoi più famosi brani, gli amici presenti sono rimasti affascinati dalla gioia che Renato sprigionava per essere, dopo tanti anni, tra vecchi amici, uno come noi, uno che ha cominciato dalla gavetta sino a salire ai massimi vertici, rimanendo peraltro una persona semplice, un amico sincero e disinteressato. Infatti Renato non ha voluto niente, pardon ha preteso gli fosse dato del... Berberè!

Naturalmente ci sono state delle spese come il noleggio del pianoforte; inoltre Renato s'è portato tre orchestrali che naturalmente sono stati ricompensati. I soldi dovevano essere stornati dalla quota del galà (Marcello però aveva già provveduto con un proprio assegno) ma la direzione dell'albergo ciurlava nel manico e non voleva più stare ai patti. Solo poco prima del pranzo d'addio, dopo un'ulteriore litigata, si è riusciti a far rispettare l'accordo.

In sostanza, cari amici, spero d'essere stato il più chiaro possibile; prima di chiudere però, un'altra cosa. L'insucce-

so dell'Ergife ha fatto subito venire in mente Rimini. A Roma, il nome della città romagnola è stato ricorrente, per cui vi posso anticipare che tra un anno ci rivedremo sicuramente a Rimini. Ed ora vi lascio con un fraterno abbraccio; a voi tutti, a te Marcello per la gioia che ci procuri periodicamente e per ultimo un nuovo e commosso abbraccio a Renato per la sua immensa umanità

Tonino Lingria

Mario Mascioli

Felicitazioni e auguri a Padre Alessandro Romerio

Consapevoli del detto «la vita è bella perché è varia», dopo tanti spiacevoli avvenimenti registrati nelle cronache cittadine, con piacere segnaliamo l'80mo compleanno e il 55mo di sacerdozio, traguardo raggiunto quest'anno, del M. Rev.do Padre ALESSANDRO ROMERIO, nostro affezionato abbonato e collaboratore, nato a Locarno (Svizzera) nel 1908, e ordinato sacerdote nel 1933.

Per quindici anni (1938-1953) fu missionario in Eritrea ed espletò il suo apostolato, con dedizione e generosità, in quasi tutte le stazioni di missione (Nefasit, Ghinda, Embatcalla, Adi Ugri, Asmara, Amba Galliano), come insegnante e parroco. Durante l'occupazione britannica dell'Eritrea, unitamente ai suoi Confratelli (Mons. L. Marinoni, Padri Zenone, Ugo, Mosè, Marino ecc.) si prodigò, con abnegazione e coraggio, per soccorrere, aiutare e confortare i soldati prigionieri e gli operai e fu delegato proprio P. Alessandro a chiedere la «resa» di Ghinda, evitando così la perdita di tante vite umane.

Al caro e venerando P. Alessandro, che ancora ricorda con affetto l'Eritrea e il suo popolo, formuliamo le più cordiali felicitazioni e gli auguriamo una lunga e serena esistenza, confortata da grazie e benedizioni celesti.

ASTERFISCHI di Roby

Il Raduno a Roma. Non volevo, ma debbo parlarne. Perché l'ho amato e l'amo ancora. Il Raduno mi ha regalato la felice occasione di rivedere e riabbracciare Edda e Maria Pia, Elisa e Ifigenia, Pucci e Nady, Meri e Lilly, Afra e Nadia, Raffaele e Vella, Tanino e Terranova, Mario e Di Gennaro, Castore e Polluce, Eurialo e Niso. Gli omessi non me ne vogliono: Melani mi aveva concesso un po' di spazio sul Mai Tacli quando ancora non mi conosceva personalmente. Ora seriamente dubito che me ne concederà dell'altro.

Il Raduno a Roma. Non volevo parlarne, ma debbo farlo. Perché dopo averlo amato per le ragioni esposte nel precedente delirio, l'ho odiato subito dopo a causa dell'orchestra. Orchestra? Il baccano che ha scatenato non mi ha consentito di esprimere a tutti i partecipanti l'intima gioia di averli rivisti. Ho dovuto urlare la mia intimità fino a perdere la voce. Me no male, perché altrimenti non mi sarei trattenuto dall'urlare all'orchestra (?) che la musica aggiunta, sia pure firmata Carosone, non ha contribuito a migliorare lo stato d'angoscia dei miei timpani.

Il Raduno a Roma. Non ne volevo parlare, ma come si fa a ignorare il clima euforico dentro il quale mi ha imprigionato per alcune lietissime ore? Non importa, caro Marcello, se qualcosa non ha funzionato a dovere, se il sale delle pennette alla vodka era assente ingiustificato, se il pepe del romanzo di Giulietta è rimasto tutto nel titolo, e se non tutto è filato liscio come l'olio. Non importa, o almeno a me non importa.

Perché il Raduno mi ha fatto ritrovare (o trovare?) l'amicizia di Angra e di Maurizio, di Manlio Zanotti, di Vezio Magherini, di Giorgio Vatalakis. STOP. Questo maledetto Raduno mi sta facendo scendere nel sentimentale sbrodolato, e non voglio deludere coloro che, bene o male, a torto o ragione ancora mi considerano un umorista. Ma chi saranno mai questi coloro?

Il Raduno a Roma. Non volevo parlarne, ma debbo farlo perché lo faranno certamente meglio di me anche Cesare Alfieri e Angelo Granara, e io mi roderò dall'invidia.

Caro Melani, poiché non mi conosci bene debbo specificarti che sto scherzando: io non invidio nessuno perché «so' er mejo». Dopo Alce e Angra, si capisce.

Comunque e per finire, cari organizzatori del Raduno a Roma, complimenti per la trasmissione.



Renato Carosone ci aveva chiesto un po' di berberé e la signora Melani glielo porge durante una pausa del suo prestigioso spettacolo.

Rileggiamo insieme...

(a cura di Rodolfo Tani)

Il raduno di Roma mi ha dato modo di raccogliere parecchio materiale per questa rubrica alla quale tengo tanto.

Ada Felugo, Maria Vessichelli, Maria Pia Trovini, Carmelina Pasqua, William Marconi ed altri, mi hanno consegnato giornali e riviste di quegli anni con tanti articoli e notizie che faranno senz'altro piacere a rileggerli insieme.

Purtroppo lo spazio che mi è concesso non è quello che ci vorrebbe e quindi, fin da ora, chiedo agli amici collaboratori di non offendersi se non vedranno subito pubblicati i loro «doni», ma li assicuro che un po' alla volta tutto vedrà la luce sul Mai Tach.

Questa volta la precedenza è doverosamente dovuta ad un delizioso articolo di Noemi Rampone, la moglie del caro Oscar, purtroppo scomparsa pochi giorni prima del recente raduno.

Noemi, come leggerete a parte, è stata una valente giornalista ed il suo «Viaggio in Dancalia» fu pubblicato nel 1967 ad Addis Abeba, sul rotocalco «Ethiopia Mirror».

Ho già pronto il materiale per il prossimo numero che sarà dedicato alla poesia.

Coraggio, cari maiacisti. Mandatemi i vostri «ricordi» affinché con tutti gli amici li possiamo... rileggere insieme! Ciao!

Viaggio in Dancalia

Veniamo da Assab e siamo diretti ad Assaita. Vi si arriva dopo sei Km. di deserto, lungo una pista che si parte dalla strada asfaltata, all'altezza di Sardò, un paesotto a 250 km. da Assab.

Il paesaggio intorno a noi è nero, è pauroso ed affascinante. Per decine di chilometri, forse un centinaio, la terra vulcanica fa pensare alla remota epoca in cui il nostro mondo era scosso da gigantesche esplosioni, e fiumi incandescenti di lava scendevano lungo i fianchi delle montagne, coprendo di fuoco la terra. Le lastre di lava e i grumi di lapilli serbano vivo il ricordo di quel fuoco, sembrano tizzoni, sembra addirittura che, ad aprirli, debba uscire la fiamma in cui bruciavano tanti millenni fa. Le montagne gonfie si spaccano alla cima, e massi grandi come case traboccano e precipitano tutto intorno. Terra sconvolta, ferita, sofferente, bruciata silenziosa, senza vita, né alberi né animali né uomini. Un orrido superbo dalla potente attrazione.

Scendiamo a 120 metri sotto il livello del mare e in una calura d'inferno attraversiamo la Piana del Sale, una grande distesa candida che sembra un mare ghiacciato. È incredibile questo paesaggio bianco che luccica sotto il violento sole. Anche questa è terra sofferente, silenziosa e senza vita. Soltanto un cammello — piccolo punto scuro nel gran mare bianco — materializza la solitudine.

Sostiamo a Sardò, tappa di camionisti italiani ed etiopici, in una trattoria alla buona: un tetto di paglia e pali per sostenerlo, ma è sopra una piccola altura e l'aria circola liberamente. Vi sono panche e tavole e «kangareb» per l'appetito e la stanchezza dei camionisti. Gustiamo una pietanza che è un riuscito connubio fra cucina italiana ed etiopica: spaghetti al sugo con berberé, e poi capretto dancalo ai ferri e papaia.

Lasciamo la nostra Volkswagen e saliamo su una Land Rover.

Ora corriamo in una piana di sabbia rossa da cui spuntano ciuffi di erba gialla e arbusti spinosi. Siamo nella terra della Fata Morgana, ove i miraggi si inseguono senza interruzione: a cento metri da noi, nasce improvvisamente un lago azzurro che riflette i monti lontani. Ci avviciniamo e sparisce, mentre ne appare un altro che delega a sua volta, quando stiamo per raggiungerlo e riappare più lontano. Sappiamo benissimo che quest'acqua non esiste, ma i nostri occhi la vedono e stentiamo a non crederla vera.

È questo il regno delle trombe d'aria che sollevano al cielo colonne di sabbia. Eccole anche nei laghi illusorii. Riflesse sembrano immense colonne d'oro che

sostengono l'arco azzurro del cielo.

È questa la terra degli struzzi e delle gazelle che pascolano assieme a centinaia e scappano via ai lati della nostra macchina.

È questa la terra dove vivono indisturbati gli asini selvatici. Ne incontriamo cinque e ne inseguiamo uno. La bella bestia dal manto chiaro corre veloce con la scura criniera ritta nel vento, ma non può competere a lungo con la nostra macchina: dopo una ventina di minuti, il suo veloce galoppo diventa faticoso trotto. Allora lo prendiamo sotto mira, indugiamo un attimo e... scattiamo la foto.

Lasciamo in pace il povero asino ansante, fermo a guardare attonito la nuvola di polvere sollevata dalla nostra macchina che si allontana. Giriamo un monte ed ecco Assaita, un centinaio di case cubiche raccolte intorno a una grande piazza rettangolare, ove uomini, donne e bambini vocianti si mescolano alle capre, alle pecore, agli asini — domestici, questi, ma molto più brutti, piccoli e miseri dei loro lontani e liberi fratelli — ai dromedari, ai cani eternamente ringhiosi e affamati. Rotteano al di sopra della piazza gli avvoltoi, pronti ad artigliare a volo radente qualche rifiuto.

Quella dancala è una bella razza: corpo bronzeo, slanciato, gambe lunghe ed agili, volti dai lineamenti fini, grandi occhi nerissimi, denti scintillanti.

Molti uomini e donne dalla vita in su sono nudi. Gli uomini portano lo sciamma arrotolato sulla spalla e sono armati di lancia o fucile, o di un lungo pugnale dalla lama larga e ricurva. Le donne più evolute che non lavorano, si avvolgono la testa e le spalle in un leggero velo nero che lascia trasparire il busto nudo, ciò è segno di eleganza e di agiatezza. Vediamo una giovane che fa eccezione. È vestita di bianco che qui, come in Cina, è segno di lutto. Il suo portamento è dignitoso e mesto. Ci dicono che le è morto il marito.

Ad Assaita il deserto si interrompe perché ai suoi piedi scorre l'Auash, fiume prezioso popolato di ippopotami e cocodrilli. Lungo il suo corso dà vita a centrali elettriche e aziende agricole e si perde prima di arrivare al mare, succhiato dalla sabbia.

Assaita vive in gran parte sul cotone che cresce rigoglioso e dà lavoro a un migliaio di persone, praticamente a buona parte degli abitanti di Assaita. E la cittadina prospera. Infatti la piazza e le case in muratura sono state costruite recentemente ove prima vi erano soltanto capanne.

Affacciati al balcone della casa che ci ospita, osserviamo la piazza da cui salgono grida di donne e bambini, lunghi richiami, guaiti, belati, muggiti, brontolio di dromedari, stridio di avvoltoi. Dopo la lunga corsa nel deserto, fa un piacevole effetto questo coro di voci, questo pullulare di vita. Rapidamente il sole tramonta in un mare di fuoco. E dopo pochi minuti sembra che un leggero velo violetto si stacchi dal cielo per posarsi sulla sabbia rosa, sul fiume, su Assaita.

Improvvisamente la piazza chiassosa si tace. È uno strano silenzio, un momento di sospensione, di irrealtà, di magia. Sembrano attimi fuori dal tempo.

E mentre cerchiamo di capire vediamo un gruppo di uomini in fila indiana scendere lungo un sentiero verso il fiume. Eccoli sulla riva, si sono inginocchiati l'uno accanto all'altro, rivolti verso il Nord. Ora comprendiamo che è l'ora della preghiera. Sull'esempio di uno che sta innanzi a loro, gli uomini si piegano, tutti insieme, fino a toccare terra con la fronte, poi si alzano e si genuflettono più e più volte. Tutto il paese è immerso nella preghiera e nel silenzio.

Poi Assaita si addormenta sotto la luna piena che sosta un po', come un grosso punto, sulla «I» del minareto.

È calata la tela sulla vita diurna di Assaita. Ora iene e sciacalli si chiamano e si uniscono per la caccia di ogni notte. Escano le fiere in cerca di preda. Si leva il sipario sul mondo notturno.

Noemi Rampone

«L'uomo dei miracoli»

di Giancarlo Rosati

Giancarlo Rosati è un asmarino. Io lo conobbi giovane studente portato allo scrivere. Infatti i giornali italiani di Asmara ben volentieri gli davano spazio.

Debo dire quel che nel numero scorso ho detto di Anna Miserocchi e cioè che ci accorgemmo subito del suo valore. Naturalmente anch'io, allora al «Lunedì del Medio Oriente» mi parve logico suggerire al Signor direttore, Alberto Favino di Santa Croce, di concedergli ampio spazio settimanale, ma uno spazio speciale, poiché gli scritti di Giancarlo Rosati si differenziavano chiaramente dai contenuti delle altre pagine. Nei suoi articoli, anche se giovanili, si avvertiva una certa avanguardia a cui tutti i lettori non erano ancora abituati. Forse anche noi giornalisti di quell'epoca. Che cosa? Poesia delle intenzioni, poesia dei fatti e dei significati, idee chiare (d'accordo, non per tutti) buttate sulla carta, che facevano pensare se condividerle o meno, poesia vera rubata al cielo, ai paesaggi, agli uomini, alle commozioni.

Basterà rileggere qualcuno dei suoi pezzi che appaiono ogni tanto sul «Mai Tach» (e perché no? anche quello di sua figlia Ilaria: N. 3, maggio-giugno 1986) per convincersene.

E mi fermo qui, per lasciare alla notizia editoriale il commento al senso del suo recente libro (L'Uomo dei miracoli — Editrice Nuovi Autori, Via Gaudenzio Ferrari, 14 - 20123 - Milano), che si conclude con una più completa nota biografica dell'autore.

C.A.

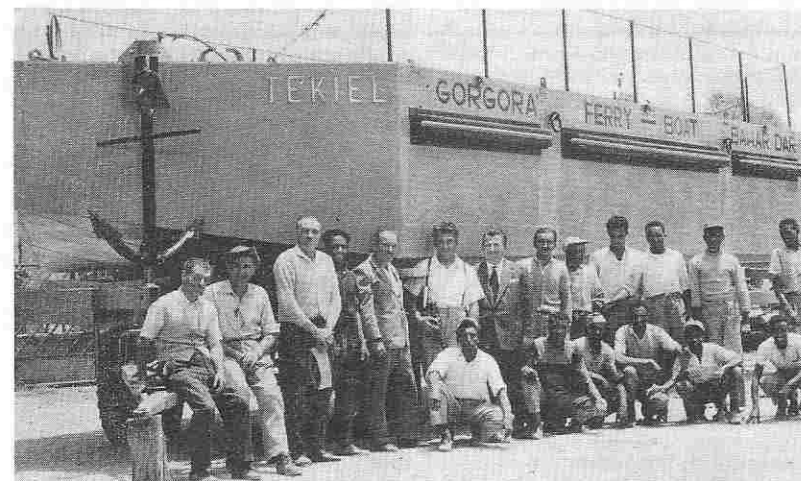
L'esistenza di Gesù detto il Nazareno non può più essere messa in dubbio. Gesù è esistito e ha condizionato la storia dell'umanità per duemila anni. Ciò che invece è incerto sono la sua figura e il suo ruolo. Chi era in realtà Gesù? Scorrendo queste pagine ci domanderemo se era soltanto un uomo; se i miracoli a lui attribuiti erano semplicemente il prodotto della sua potenza psichica esaltata da una predisposizione familiare e dall'iniziazione; se questi fenomeni cosiddetti miracolosi possono essere riprodotti da altre persone dotate in maniera naturale di facoltà paranormali (sensitivi); se chiunque in maniera più o meno estesa può giungere alla conoscenza del SE attraverso una disciplina che richiama quella seguita dal Cristo durante gli anni trascorsi a Qumran e in estremo oriente; se infine Gesù era l'Avatar della passata era, cioè l'incarnazione miracolosa della divinità scesa in terra sotto spoglie umane per il bene dell'umanità. Con lucido acume e serena obiettività Giancarlo Rosati esamina gli elementi della vita di Gesù in nostro possesso per giungere ad un'interpretazione il più possibile imparziale e veritiera della figura di lui.

Giancarlo Rosati è nato in Etiopia dove, a parte il periodo universitario, è vissuto fino al 1968. Dopo avere conseguito il General Certificate of Education presso l'università di Oxford, si laurea in medicina e chirurgia e si specializza in Igiene e medicina preventiva, Igiene e medicina scolastica, anestesia e rianimazione, odontostomatologia, medicina psicosomatica e ipnosi psicologica.

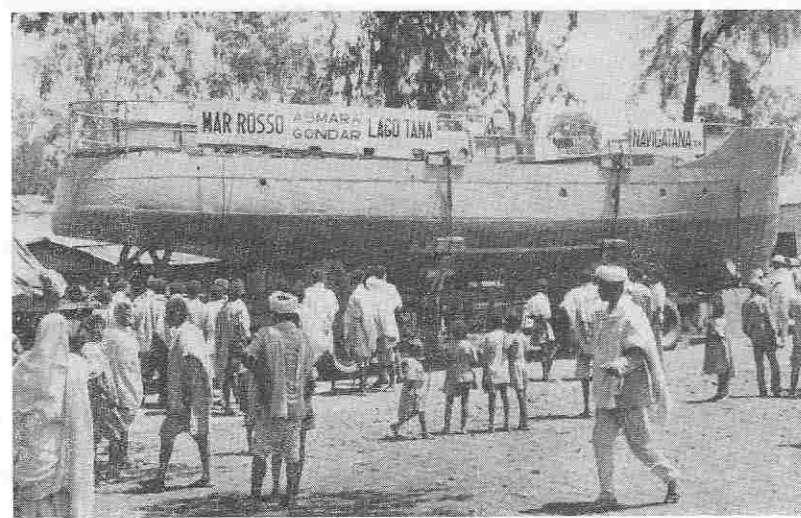
Il Cantiere «navale» di Asmara

Non tutti gli asmarini sanno che Asmara ha avuto anche il suo «cantiere navale» che ristrutturava e trasformava natanti motorizzati destinati alla navigazione sul Lago Tana.

Il cantiere era gestito dalla S.p.a. Navigatana fondata e diretta dal Gr. uff. Mario Buschi che ci invia queste foto scattate nel 1956/57 presso l'Officina Remo Sisler, genio indiscusso di costruzioni meccaniche di ogni genere, e prezioso collaboratore del Buschi.



Remo Sisler e Mario Buschi con i loro collaboratori nel Cantiere Navale Sisler poco prima della partenza del Ferry-boat per il Lago Tana. Asmara 1957.



Un'altra imbarcazione «ripristinata» presso il Cantiere Navale Sisler in un viaggio per il lago Tana. Sosta ad Adi Qualà.

Album



Asmara 1949 — Premiazione gara podistica al Bizen — Da sinistra: Lombardo, Di Gennaro, ?, Cervi (seminascosto), Pupella, Rotarossi, Merlo e Saba.



Cheren 15 agosto 1947 — Deanna Vendemmia, terza classificata al concorso ippico Premio Anseba a fine percorso su cavallo Stella.



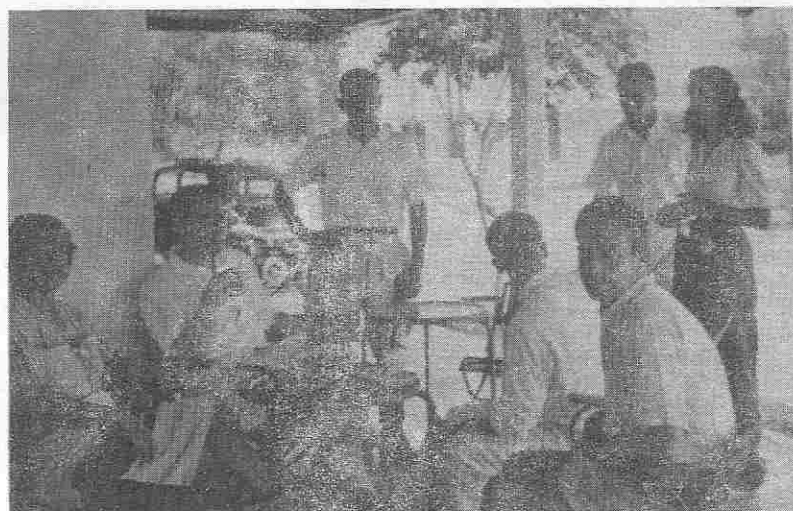
Eritrea-Hamasien 0-0 - Campo Cicero, 11 aprile 1948. Da sinistra: Di Giulio, Serra, Alunni, Agliame, Salvato, Favoriti, Malpeli, Pierozzi; accosciati: Dini, Vigili e Di Giorgio.



Amici e compagni di classe. Asmara 1946: da sinistra: Laurita, Malpell, Faccendi, Trogolo, Majolino; accosciati: Mario Majo e Zingale.



Asmara 18 gennaio 1949 - Batteria dei mt. 200 piani. Primo Claudio Saliola. Tempo 24''



Keren 1943 - Da sinistra: signora Casalegno, dott. Cappelli, Maresciallo Cecconi al centro, ?, signora Franca Degliotti; seduti di spalle Casalegno e Arturo Piscetta.



Asmara, anno 1950. Gubin Romeo, Maltese, Rino Ferrari, mi hanno detto di no, ma somiglia tanto a Luisella Trogolo e Lillo Mingolla.



Teatro Asmara 1946 — Trio comico flemmatico: Mario Breccia, Deanna Vendemmia e Mario Brero.

«L'ALBERO DEL PEPE»

Durante il recente raduno, Cesare Alfieri ha brillantemente presentato il libro di Giulia Ferracciolo Trimarchi «L'Albero del pepe».

Ci sono giunte varie richieste, e pertanto, informiamo coloro che lo desiderano che potranno ricevere il libro richiedendolo direttamente all'autrice, a Roma, Via Pio Foà n. 100, inviando l'importo di L. 12.000 (spese postali comprese) tramite versamento sul conto corrente postale 34002006 intestato al Dott. Michelangelo Trimarchi all'indirizzo suddetto.

A Roma... per gustare lo Zighini

Un gruppo di Eritrei ha aperto in Roma, Viale Ippocrate 43 bis, il ristorante «SAHARA». Nel locale, munito di un bel giardino e capace di trecento posti, si possono gustare i migliori piatti africani. Per prenotazioni telefonare al 4272063 (mercoledì chiuso). Un trattamento particolare è riservato a tutti i maitaclisti.

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

nendo di fare cosa gradita ad ex africani. E ha cotto la pasta senza sale per compensare l'eccessiva salinità del Mar Rosso.

Ed ecco l'avvenimento della serata: Renato Carosone ha suonato e cantato per i convenuti. Con il permesso del Ministero dei Beni Ambientali e della Direzione Generale dell'Archeologia, il grande Renato ha rispolverato i grandi successi della sua gioventù suscitando entusiasmo e qualche furtiva lacrima.

E qui, è stata donata una targa «A Renato Carosone, musicista ineguagliato e ineguagliabile», mentre un altro gentile signore redarguiva ad alta voce coloro che non restavano in religioso silenzio.

La direzione dell'albergo (ancora lei!) non ha voluto essere da meno e ha offerto una macedonia di frutta prodotta ed inscatolata a Napoli durante la dominazione borbonica. Ovviamente il prezzo è stato congruo.

Io ho fatto una deduzione profon-

da: gli ex asmarini sono diventati dolci e mansueti. Se un albergo di Asmara avesse offerto i cibi che sono stati loro propinati al raduno, il personale avrebbe dovuto cercare scampo a Ras Tanura.

Ma il raduno è stato un successo. Gli intervenuti, quali colombe dal desio chiamate, sono giunti numerosissimi da vicino e da lontano. Un altro

successo di Melani e dei suoi collaboratori.

Infine. Caro Alce ho letto il libro che hai presentato. E non sono molto d'accordo con te. Mi hai sedotto con le tue parole e mi hai indotto alla immediata lettura. Pur sotto l'influsso sentimentale del raduno, sono rimasto un po' perplesso...

Angra



Per iniziativa del sempre favoloso Tonino Lingria una Targa per Renato Carosone in ricordo del Raduno di Roma offerta da Mai Tacli. Pippo Belluso mostra la foto della Cattedrale di Asmara.

Oscar senza Noemi



Alle ore 3.20 del 16 maggio scorso, nella Clinica Madonna delle Grazie di Velletri si è spenta la collega Noemi Boldrin, consorte del nostro Oscar Rampone. Aveva 85 anni.

Nella sua attività giornalistica aveva collaborato al Quotidiano Eritreo con rubriche di successo e aveva diretto «Il Mattino del Lunedì».

Squilla il telefono. È Oscar. Capisco subito di che cosa si tratta poiché l'ora è desueta. Oscar è solito telefonarmi alla mattina prestissimo. Sono, invece, le 11 e 40.

Oscar capisce che ho capito: mi spiega a parole mozzate il come e quando.

Noemi, che sapevo gravemente malata, non c'è più da poco più di otto ore.

Non voglio essere banale (è così facile esserlo in queste situazioni) e taccio e spero che Oscar abbia capito anche il mio silenzio.

Giornalista anche lei, come Oscar. Per lunghissimi anni gli è stata accanto, esprimendosi sottovoce, quasi un ritegno a fronte dell'eclettica e proteiforme attività del suo compagno.

Ma, mi dico, chissà quanto di Noemi v'è stato e vi sarà sempre negli articoli, nei racconti, nei libri, nelle canzoni, nell'arte del fotografare, nei disegni, nelle caricature di Oscar Rampone.

Si è scomposto un binomio, le cui valenze avevano forse l'aria di essere diverse, ma concettualmente, sono certo, si equivalsero.

Erano probabilmente un vezzo la sua chioma bianca da sempre, la sua cadenza veneta che non aveva ceduto alle lunghe trasmissioni, ma penso che il suo sommo andare, il suo sommo partecipare, il suo sommo dire siano stati misura e estro per Oscar che oggi piange.

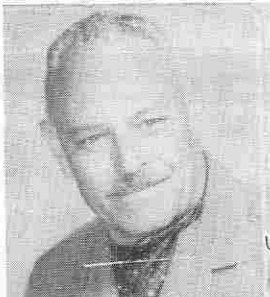
Addio Noemi.

C.A.

Accogliogli, Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

LA MORTE DI DANTE BRUNO



Il 2 maggio u.s. è morto a Durban, nel Sud Africa Dante Bruno che in Asmara aveva, al mercato coperto il famoso negozio «La casa del formaggio». Lo piangono la moglie Palmira ed i figli Benito, Giuseppina, Mara Luisa e Vittorio.

ELVIRA VALLIO SETTIMO È MORTA



Il marito Ferdinando ci avverte che la cara moglie Elvira, decemtrina per quindici anni, lo ha lasciato per raggiungere il Paradiso degli asmarini. Condoglianze da tutti noi.

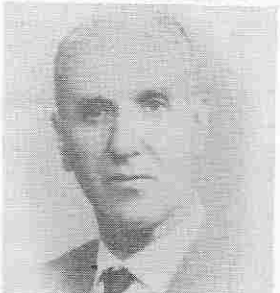
LA MORTE DI GUGLIELMO MARRONI



Dal 1937 al 57 fu Cancelliere della Rappresentanza diplomatica di Asmara. Lasciata l'Eritrea andò in

Brasile, Germania, Algeria, Belgio ed infine fece ritorno nella sua Napoli. Sua moglie Gilda, nel comunicarci ha aggiunto: ma l'Eritrea è stata la sua seconda patria!

GABRIELE GRECO NON È PIÙ



Il 13 marzo 1988 per una improvvisa malattia è venuto a mancare Gabriele Greco nato all'Asmara e notissimo per le sue molteplici attività, nonché per la sua bontà e integrità d'animo.

Lo piangono, insieme agli amici del Mai Tacli, la moglie Licia e la figlia Giuliana.

IL DECESSO DI GINO MASSARI



La comunità di Asmara ha subito un'altra dolorosa perdita: il 4 maggio u.s., a Roma, dove era stato trasportato per un disperato tentativo, è deceduto Gino Massari. Ha trascorso ben 52 anni in Asmara dove gestiva, a Campo Polo, la sua officina.

Lo ricordano, con rimpianto, la moglie, Sig.ra Cesarina, i parenti, e i tanti amici fra i quali Mario Mascioli che ci ha comunicato la triste notizia.

CI HA LASCIATO ALFREDO LUPATIN



La moglie, Sig.ra Irma ci scrive per comunicarci che il 10.10.87 è morto a Padova, Alfredo Lupatin che dal 1935 al 58 è stato in Asmara dove era ben noto per il suo negozio — laboratorio di pelletteria che ha gestito fino al suo rimpatrio. Oltre la moglie, lascia la figlia, nota cantante lirica ed i nipoti.

MARIA PASQUALI MORELLI È MORTA



Franca Bertocchi, durante il recente raduno ci ha comunicato la scomparsa della Sig.ra Maria avvenuta a Bologna il 20.2.88. Aveva una grande nostalgia della sua Asmara dove aveva vissuto, col marito Nando, ben 23 anni.

È SCOMPARSO GIOVANNI BELLUSO



Il 21 Aprile u.s. è deceduto Giovanni Belluso che nacque all'Asmara nel 1906, dove visse ininter-

rottamente fino al 1953 quando si trasferì in Italia con la famiglia.

Ha sempre lavorato nelle Ferrovie eritree.

Lo piangono la moglie Isabella, i figli Pippo, Luigi, Angela e Maurizio insieme agli amici asmarini.

GIANNINA HA RAGGIUNTO IL FRATELLO

Dopo pochi mesi dalla morte del fratello Elio, anche Giannina Guaschi ha lasciato il 14 maggio u.s. i suoi cari.

Il fratello Ermanno, i figli ed i parenti la ricordano con tanto affetto.

IN RICORDO DI MILA FAILLA ZANARDO

Aveva poco più di due anni quando il suo piccolo, inesperto, piedino si posò sull'infuocata terra di Massaua, per raggiungere il padre Vittorio.

Poi, dopo circa sei anni, le amare vicende di una guerra, la riportarono, con la madre, nella natia cara Firenze, nella nostra Firenze.

Poi ancora, dopo gli studi di ragioneria, divenne, in Roma, la Signora Mila Zanardo Failla.

Fu dopo il matrimonio che nella qualità di coordinatrice amministrativa negli Istituti tecnici per elettronica, estrinsecò le sue migliori qualità.

Ma questa amabile Signora, non fu solo una brava amministratrice ma fu, senza essere insegnante, una educatrice di alto livello. Educatrice per tutti, non di materie scolastiche, bensì di costume di vita, di rigidezza di principi, di manifestazioni di amore per il prossimo.

Per queste doti il Presidente della Repubblica l'insigne dell'onorificenza di Cavaliere al M.R.I.

Quasi improvvisamente, l'8 Marzo u.s., essa ha lasciato nel dolore immenso il marito Nino, l'adorata figlia Stefania, i genitori Vittorio e Norma i parenti, i suoi affezionati collaboratori, gli amici.

La Scuola ha perduto un elemento di primo ordine, la famiglia un tesoro.

Ringrazio il caro Prof. Melani e le ospitali pagine di «MAI TACLI» se in esse verrà ricordata a coloro che «TUTTI D'ASMARA» la conobbero e amarono da piccolina.

Nel terzo mese della sua dipartita il suo babbo